



Le molestie sul lavoro Una violenza ancor troppo diffusa

10 luglio 2023

*L'uomo violento ti chiamerà isterica.
Il manipolatore vorrà capovolgere il
film della tua vita.*

*Il molestatore ti tratterà da matta.
Il macho ti darà della "femminista".*

*Ma non tacere, per paura, e per
vergogna.*

Non sei sola.

Le molestie sul lavoro

Una pratica purtroppo diffusa, un retaggio culturale sbagliato che permane ancora nel 2023, è quello delle molestie sul lavoro, che a livello di percentuale colpiscono più le donne, ma riguardano tutti i generi.

Secondo i dati Istat del 2023, sono più di **UN MILIONE** le donne che nella loro vita lavorativa hanno subito molestie o ricatti sessuali.

COSA SONO LE MOLESTIE SUL LAVORO?

Consistono in comportamenti indesiderati, posti in essere per ragioni anche connesse al sesso e aventi lo scopo o l'effetto di violare la **dignità** di una lavoratrice o di un lavoratore e di creare un clima intimidatorio, ostile, degradante, umiliante o offensivo e costituiscono discriminazione di genere (d.lgs 198/2006, art. 26), sono comportamenti inaccettabili, o una minaccia di porli in essere, che causino o possano comportare un danno fisico, psicologico, sessuale o economico.

Le molestie possono assumere varie forme, come esporre o inviare o produrre materiale pornografico o simile (come la notizia di pochi giorni fa, che ha fatto scalpore, su un gruppo Whatsapp di colleghi dove venivano inviate foto private delle colleghe donne, commentandole a sfondo sessuale e stilando liste), oppure fare **osservazioni allusive**, **"battutine"**, **"occholini"**, **approcci**, **pressioni per ottenere favori** di natura sessuale con la promessa di vantaggi o minaccia di svantaggi lavorativi.



Si ricorda che **in caso invece di contatto fisico e palpeggiamenti, si parla di VIOLENZA SESSUALE** (attenuata). Purtroppo, non solo la pratica delle molestie sessuali è ancora diffusa, ma è notizia di pochi giorni fa in cui la Cassazione ha ritenuto "non violenza sessuale" una palpeggiata che avviene per un lasso di tempo al di sotto di tot secondi. Questa sentenza è un passo indietro nei diritti delle donne di almeno 50 anni, dove la "pacca" veniva intesa come gesto di apprezzamento per il lavoro delle segretarie.

Il diritto di dire "NO" e denunciare

Così come sono diffuse le molestie sessuali, diametralmente opposte sono purtroppo ancora oggi le denunce sporte in tal senso.

Chi subisce molestie sovente ha paura: paura di perdere il posto di lavoro, di essere additata come "esagerata", di essere esclusa dal contesto professionale e messa alla gogna. Le molestie possono arrivare da chiunque, da colleghi e sottoposti, ma a casistica arrivano più sovente da clienti o datori di lavoro; persone che forti del loro ruolo e della presa psicologica sul molestato, pensano di potersi permettere atteggiamenti vessatori, di pressione, di ledere la dignità umana facendosi forza del ricatto emotivo di far perdere il lavoro o di non acquistare prodotti.

Le persone molestate devono, però, ricordarsi che non sono sole. Il diritto alla dignità, il diritto a dire no, è imprescindibile e sancito dalla Carta dei diritti dell'uomo.

Si può denunciare e si può ottenere giustizia, per sé stessi e in protezione di tutti coloro che potrebbero in futuro subire lo stesso trattamento.

Le vittime possono fare causa per il risarcimento del danno contro il/la molestatore e anche contro il datore di lavoro (se non è lui il colpevole), poiché tenuto a garantire l'incolumità del lavoratore e un ambiente sereno di lavoro e protetto.

Il lavoratore che ritiene di aver subito una molestia, deve agire in giudizio provando la stessa. Il Codice delle pari opportunità, detta una disposizione anche in punto di onere della prova, stabilendo, nell'art. 40, che "Quando il ricorrente fornisce elementi di fatto, desunti anche da dati di carattere statistico relativi alle assunzioni, ai regimi retributivi, all'assegnazione di mansioni e qualifiche, ai trasferimenti, alla progressione in carriera ed ai licenziamenti." In altre parole, il legislatore prevede un regime probatorio agevolato nei confronti della vittima delle molestie, la quale può dare prova delle stesse anche attraverso presunzioni, spettando, poi, all'autore della molestia la prova

del fatto che la condotta denunciata non sia discriminatoria.

In sostanza, a differenza del mobbing per cui le situazioni sono ancora molto complicate, per le molestie sessuali, grazie ai passi avanti delle leggi sulle pari opportunità, possono essere dimostrate più facilmente, anche grazie a rete di testimonianze tra colleghe ed ex colleghe.

Ricordiamo, infine, che la molestia sessuale non è meno grave della violenza sessuale. La molestia sessuale incide sulla sfera psicologica della persona, sovente causando anche ripercussioni fisiche. La battuta, l'allusione, il ricatto seppur velato, sono gravi tanto quanto un palpeggiamento e più subdoli. Non visibili, celabili da uno "stavo scherzando", questi tipi di violenza mietono vittime ogni anno e continuano a far rimanere il nostro Paese in un ambiente retrogrado, dove la parità di genere continua a non essere raggiunta e anzi, è stimato arriverà tra oltre 150 anni, se si continuerà ad avanzare di questo passo.

Chiunque subisca molestie e chiunque veda altri subirle, deve denunciare, deve dar supporto morale e psicologico alle vittime e deve lottare per cambiare le cose in meglio.



"Le persone molestate devono ricordarsi che non sono sole, Il diritto alla dignità è sancito nella carta costituzionale.

Io esorto queste donne a denunciare. Chiunque subisce o vede subire molestie deve denunciare e deve lottare per cambiare le cose in meglio", dichiara la responsabile nazionale Fismic Confasal Pari Opportunità, Ida Bianco.



"La denuncia è il primo passo verso la consapevolezza del proprio valore e l'unica arma

per debellare qualsiasi forma di violenza di genere", dichiara la componente Fismic Confasal Pari Opportunità di Potenza, Elvira Fermo.